

OSKAR WALZEL. — *Grenzen von Poesie und Unpoesie*. — Frankfurt a M., G. Schutte-Bulmke, 1937 (8.º gr., pp. VIII-235).

L'autore di questo volume intende per « poesia » e « non-poesia » il « poetico » e l'« im-poetico »; e perciò non avrebbe dovuto annunziare la sua ricerca come quella di « confini », giacchè tra il poetico e l'im-poetico, tra il positivo e il negativo, c'è ben altro rapporto che una questione di « confini ». In effetto, egli non fa altro che una sequela di riassunti e di *excerpta* di quanto intorno a quel che è propriamente poesia si trova negli scrittori tedeschi dell'età romantica, da Goethe a Schiller fino a Schopenhauer, e anzi a Dilthey e a Hoffmannsthal. Manca in questa sua esposizione l'organicità storico-critica, perchè i detti che egli estrae non sono ricondotti alla storia del pensiero estetico, della quale non dimostra di avere precisa conoscenza. Quanto all'altro problema, veramente attuale nel campo dell'estetica, della distinzione tra « poesia » e « non-poesia », il prof. Walzel non ne ha nessuna intelligenza, e quasi nessun sentore; tanto che adopera, come se fossero equivalenti, i termini di « Nicht-Poesie » e di « Unpoesie ». Quel problema, poco rilevato per l'innanzi, diventò particolarmente acuto in Francia per circostanze storiche che altra volta ho ricordato, sebbene colà non fosse poi nè ben formulato nè risoluto. Il curioso è che, avendo il prof. Walzel trovato il binomio di « Poesia e Non-poesia » nel titolo di un mio libro, tradotto in tedesco, si affretta a metter le mani innanzi per stornare il pericolo che si possa mai pensare che il mio libro anticipi il suo. Non era il caso di darsi quest'ambascia: certamente, il suo libro non ha niente che vedere col mio, il quale, del resto, sarebbe assai stupido e mortificato di aver generato tal figliuolo. Ma, nella ingiustificata preoccupazione di essere sospettato di poca originalità, il prof. Walzel va più oltre, e si mette a sentenziare (p. 6) che io non ho dato « nessuna giustificazione teorica della distinzione » (!); che non ho pensato « neppure alla lontana di schiarire sistematicamente i concetti che sono nel titolo » (!); che ho combattuto « tutti i tentativi scientifici di porre concetti d'arte e renderli chiari all'intelletto » (!); e via. Il che prova semplicemente che egli non ha molta capacità di leggere i libri altrui, afferrando quel che essi dicono. Nè par ch'egli sia troppo osservante del metodo con cui i lavori si preparano e che richiede la conoscenza degli anteriori lavori compiuti sull'argomento, e perciò comanda di seguire (come modestamente io soglio ancor fare) il moto degli studii; nel qual caso, tra l'altro, entrando a interloquire in argomenti di estetica e a giudicare delle cose mie, avrebbe sentito il dovere d'informarsi di un certo mio libro quasi per intero rivolto a ragionare e teorizzare in tutti i suoi particolari la distinzione tra poesia e non poesia, ossia tra poesia e letteratura, libro che è stato pubblicato più di un anno prima del suo e che egli avrà veduto, o dovrebbe aver veduto, annunziato e recensito in un così noto bollettino critico quale la *Deutsche Literaturzeitung*. Ma lasciamo ciò. Il prof. Walzel mi muove una vera que-

*relle d'Allemand*, mostrandosi scandalizzato del mio giudizio sulla scarsa genialità poetica dello Schiller e del Kleist; ma sappia che di questo mio giudizio — difficilmente contrastabile da chiunque abbia sentimento di poesia e di bellezza, — io non discuterò mai con professori e critici tedeschi se prima non vedrò che essi abbiano chiesto pubblico perdono ai mani di Volfrango Goethe e alle sante Muse per avere accoppiato, blasfematoriamente, Goethe a Schiller e Goethe a Kleist (1). Dopo di che, si potrà anche, per avventura, discorrere con qualche frutto di poesia e non-poesia.

B. C.

*Archivio storico italiano*, 1937, fasc. I, p. 119 sgg.

Il professor Niccolò Rodolico che non ha avuto nulla da rispondere alle critiche che io gli ho mosse (cfr. in questo vol., p. 60 ss.) è partito in guerra contro la pubblicazione da me curata dei taccuini del Senior. Ometto le ovvie considerazioni su questo metodo di rappresaglie, e mi limito a rispondere alle tre accuse che mi vengon fatte.

Il Rodolico riconosce l'importanza dei diari del Senior; ma dice che io non sono stato capace di purificare questa fonte degli elementi passionali che contiene. L'obbiezione è perfettamente assurda: quelle passioni sono documento essenziale della storia dopo il '48 e devono essere studiate nella loro integrità da chi vuol capire gli eventi e gli animi: non c'era nulla da purificare.

Il Rodolico mi accusa di settarismo, perchè in un punto della mia brevè introduzione dichiaro che i moderati del '48 eran messi fuori di combattimento per i loro presupposti cattolici. Ma perchè settario? Non è un fatto incontestabile che, dopo il '48, i cattolici, nella loro grande massa, al cenno di Pio IX, abbandonarono la causa italiana, tranne alcuni pochi dell'ala liberale, che il papa col *Syllabus* alcuni anni dopo considerò ete-

---

(1) Il prof. Walzel ricorda senza protestare e, a quanto sembra, consentendo, questa enormità scritta dallo Hebbel, certo in un momento d'irriflessione: che « l'atto creativo della fantasia può così individualizzare pensieri generali come generalizzare il sentimento soggettivo », e che: « Schiller fa l'una cosa e Goethe l'altra » (p. 189): sicchè sarebbero entrambi alla pari poeti (allo stesso modo che del pari solleva un peso chi lo solleva di sopra e chi lo solleva di sotto!). Mi risparmio di ripetere l'ovvia dimostrazione che alla poesia non si può arrivare mai da un « pensiero generale », ossia da un concetto o giudizio; e che muovere, come faceva il Goethe, da un « sentimento soggettivo », ossia dall'affetto, e universalizzarlo (non « generalizzarlo ») mercè di un atto creativo della fantasia, è la necessaria ed unica via della poesia. Dire che il Goethe prende questa via e lo Schiller l'altra, vale confermare, senza avvedersene, che l'uno fu un genio poetico e l'altro no.